

PESTE SUINA AFRICANA

# Piano nazionale di sorveglianza 2020: risultati

FRANCESCO FELIZIANI<sup>1</sup>, OLIVIA BESSI<sup>2</sup>, CARMEN ISCARO<sup>1</sup>, FRANCESCA PACELLI<sup>2</sup>, LUGI RUOCCO<sup>2</sup><sup>1</sup> Istituto Zooprofilattico Sperimentale Umbria e Marche "Togo Rosati"<sup>2</sup> Ministero della Salute, Ufficio III, Direzione Generale Sanità Animale e Farmaci Veterinari

**L**a Peste Suina Africana (PSA) è una malattia virale il cui target principale è rappresentato dai suidi domestici e selvatici; il virus conta più di 20 diversi genotipi tutti segnalati in Africa (dove il virus è endemico); fuori da questo continente si segnala il genotipo I attualmente presente in Sardegna, mentre il genotipo II è diffuso in Europa, Asia e recentemente anche in alcune isole dell'Oceania. La storia epidemiologica di questa infezione dimostra un'altissima capacità di diffusione e di persistenza del virus. La prima ondata epidemica è partita dal continente africano alla fine degli anni '50 del secolo scorso e ha coinvolto diversi Paesi in Europa e in America Latina: alcuni focolai sono stati prontamente risolti (anche in Italia) grazie all'adozione di misure restrittive, ma in alcuni contesti la situazione epidemiologica ha assunto una forma endemica complicando notevolmente il processo di eradicazione. I

casi più eclatanti in tal senso sono rappresentati da Spagna e Portogallo che hanno impiegato molti anni a liberarsi dall'infezione e dalla Sardegna non ancora indenne da PSA, dopo oltre quarant'anni dalla sua introduzione.

## PIANO NAZIONALE DI SORVEGLIANZA DELLA PSA

L'ondata epidemica più recente è iniziata in Georgia (2007) da dove si è diffusa in un'ampia area dell'Europa Orientale e Centrale, arrivando poi a coinvolgere anche l'Asia (a partire dalla Repubblica Cinese) e alcune isole del Pacifico in Oceania (Papua Nuova Guinea) (figura 1). L'infezione si è mossa per contiguità territoriale, ma è stata anche capace di veri e propri balzi (*disease jumping*) con focolai registrati a grande distanza dalle zone infette: in questi casi



Figura 1. Situazione epidemiologica della Peste Suina Africana (fonte: OIE- WAHIS 2021).

la contaminazione indiretta (e in particolare il cosiddetto fattore umano) ha svolto un ruolo predominante.

In questo contesto, la minaccia di reintroduzione dell'infezione da virus PSA nel nostro Paese non è stata sottovalutata e il Ministero della Salute ha iniziato a introdurre misure specifiche di sorveglianza a partire dal 2018 emanando istruzioni operative con l'obiettivo di innalzare il livello di allerta; in seguito, il Ministero ha presentato un piano nazionale di sorveglianza da applicare nelle Regioni indenni che ha quindi appaiato il piano di eradicazione per la Regione Sardegna. Dopo un anno di applicazione questo lavoro offre un bilancio a consuntivo del piano di sorveglianza cercando di mettere in luce i risultati raggiunti e di evidenziare i punti critici per migliorare il sistema prevenzione della PSA.

### Riferimenti normativi

Il piano nazionale di sorveglianza nei confronti della PSA è stato redatto in linea con la normativa nazionale e comunitaria e in particolare la Direttiva 2002/60/CEE, che è stata recepita in Italia con il D.lgs. n. 54/2004 e il manuale di diagnostica (Decisione della Commissione 2003/422/CE). Sono stati anche considerati gli altri documenti più recenti pubblicati dall'Unione Europea in materia e, in particolare, le linee guida contenute nel Documento SANTE/7113/2015 che riassume l'approccio strategico alla gestione della peste suina africana per l'UE. È opportuno segnalare che dal 21/04/2021, è entrato in vigore il regolamento europeo 2016/429 sulle malattie animali trasmissibili (*Animal Health Law*) che ha rivoluzionato il quadro normativo, ma ha mantenuto i principi strategici.

### Riferimento temporale

Il piano nazionale di sorveglianza ha avuto validità per tutto il 2020. In realtà alcune norme (es. sorveglianza passiva della popolazione di suini selvatici) erano già contenute nelle note ministeriali pubblicate in precedenza.

Il piano è stato trasmesso con la nota DGSAF 0001180 del 21/01/2020.

### Le misure

Nel piano di sorveglianza si possono riconoscere alcuni pilastri fondamentali:

- sorveglianza passiva (nei suini domestici e nei selvatici);
- formazione e informazione;
- valutazione della biosicurezza in suinicoltura.

### La sorveglianza passiva

La letteratura più recente e gli studi effettuati da EFSA, dimostrano come la sorveglianza passiva sia estremamente più efficace ed efficiente della sorveglianza attiva in relazione ai sistemi di allerta nei confronti della PSA. D'altronde la legislazione nazionale ed europea prevede da tempo che ogni caso sospetto di Peste Suina debba essere approfondito per escludere la circolazione virale e di conseguenza il sistema di sorveglianza nazionale è stato predisposto intorno a questa misura. Nonostante queste premesse, e un livello di allerta definito alto da numerose note del Ministero della Salute, la frequenza di casi sospetti notificati è sempre attesa come bassa e non sufficiente a garantire una adeguata rappresentatività campionaria. In fase di predisposizione del piano si è quindi deciso di incrementare la sensibilità del sistema indagando anche casi di morte di suini (domestici e selvatici) non immediatamente riconducibili a Peste Suina. Le operazioni di raccolta dei campioni, di alimentazione del sistema informativo a supporto del piano e la valutazione delle misure da intraprendere a seconda di ogni caso specifico sono sempre a carico dal Servizio veterinario territoriale in forma coordinata e programmata dal servizio regionale competente. Come espressamente richiesto dalla Commissione Europea, il piano prevede degli obiettivi di campionamento ben identificati su base regionale (figura 2).

#### • La sorveglianza passiva nei suini domestici

La normativa europea riconosce due grandi categorie di aziende suinicole utilizzate anche per definire i livelli di rischio di trasmissione delle malattie infettive: allevamenti familiari (*backyard*) e allevamenti commerciali. Se la prima categoria è facilmente inquadrabile, perché indica allevamenti per lo più legati all'autoconsumo di pochi maiali allevati per l'ingrasso, la categoria commerciale include una vasta gamma di realtà che, oltre agli allevamenti intensivi, comprende anche allevamenti più piccoli e quelli di tipo estensivo. Nel piano italiano si è deciso di concentrare l'attenzione sugli allevamenti commerciali al di sotto dei 50 capi, perché ritenuti a maggior rischio, assumendo che in questa tipologia di allevamento il livello di biosicurezza sia più carente: il target del campionamento prevedeva di recuperare in queste aziende almeno due carcasse di suini morti (indipendentemente dalle cause identificate o ipotizzate) in ogni regione su base settimanale, per effettuare i test diagnostici ed escludere la presenza del virus della PSA.

- **La sorveglianza passiva nei suini selvatici**

Anche in questo campo la normativa nazionale e comunitaria prevede l'approfondimento di ogni caso sospetto, ma, alla stregua di quanto già accennato per i suini domestici, le notifiche ogni anno sono molto limitate. Per aumentare il livello di sensibilità della sorveglianza si è quindi deciso di analizzare ogni carcassa di cinghiale ritrovata morta per cause naturali o a seguito di incidenti stradali. Il piano prevedeva che ogni Regione e Provincia Autonoma si dotasse di uno specifico protocollo di intervento da attivare a seguito delle segnalazioni, per procedere al campionamento, al trasporto dei campioni e alla raccolta dati.

- **I test diagnostici e il sistema informativo**

I campioni prelevati nelle attività di sorveglianza sono stati sottoposti a test per la ricerca del genoma del virus della PSA; a questo scopo il Centro di Referenza Nazionale (CEREP) ha predisposto un percorso per l'abilitazione dei laboratori della rete degli IZZSS ad effettuare i test di *screening*. Contestualmente alla raccolta dei campioni, i Servizi veterinari devono alimentare un sistema informativo dedicato alla sorveglianza dei suini domestici e dei selvatici inserendo alcuni dati di georeferenziazione e la tipologia di animale soggetto a campionamento. Il sistema informativo è stato basato sull'applicativo SINVSA all'interno della piattaforma VETINFO e gestito dal Centro Servizi Nazionale presso l'IZS Abruzzo e Molise.

### Valutazione della biosicurezza in suinicoltura

Il tema della biosicurezza è particolarmente rilevante nella gestione e prevenzione delle malattie infettive e la PSA non fa certo eccezione. Ciò nonostante, l'approccio di applicazione, sorveglianza e vigilanza su questo tema non è armonizzato a livello nazionale: in alcuni territori il tema è stato affrontato con maggiore efficacia soprattutto laddove i problemi legati alla Malattia Vescicolare del Suino sono stati maggiormente incidenti, mentre altrove risulta evidente anche un deficit di informazioni. Per questo motivo, l'obiettivo perseguito dal piano è stato quello di raccogliere una base dati comune a tutto il territorio nazionale per consentire di acquisire gli elementi utili a formulare un'analisi del rischio. Il Ministero della Salute ha quindi indicato il sistema "CLASSYFARM" per gestire questo ambito delineando ruoli distinti, ma complementari, per i veterinari liberi professionisti e per i veterinari del servizio pubblico.

### Formazione e informazione

Il piano nazionale prevedeva un capitolo corposo in merito al programma di formazione e informazione il cui obiettivo è stato quello di aumentare il grado di consapevolezza in merito al rischio di introduzione del virus della PSA e alle

conseguenze devastanti che la presenza di questa infezione avrebbe non solo direttamente sul comparto suinicolo, ma su tutta la filiera produttiva che rappresenta una eccellenza del *made in Italy* e un rilevante settore economico per il nostro Paese. La sorveglianza e la gestione dell'emergenza coinvolgono non solo i servizi veterinari, i veterinari liberi professionisti e gli allevatori che rappresentano un target tradizionale della formazione relativa alle malattie infettive degli animali domestici, ma è stato previsto di allargare i contenuti formativi anche ad altre categorie, a partire dai cacciatori e coinvolgendo altri portatori di interesse relativamente al tema della gestione della fauna selvatica. Nel piano sono state quindi indicate una serie di iniziative da intraprendere a livello centrale, regionale e locale per cercare di creare una catena di informazioni corrette, utili soprattutto a gestire la fase di allerta in cui ancora le regioni indenni si trovano. Il piano di formazione prevedeva inoltre un approccio non solo teorico, ma anche pratico e, nello specifico, la programmazione di attività di simulazione di emergenze.

### I risultati

#### La sorveglianza passiva

Il piano ha incontrato delle difficoltà applicative e diverse Regioni hanno recepito le nuove norme con un certo ritardo. Si è quindi registrato un quadro di applicazione non uniforme sia in termini geografici sia temporali e ulteriori differenze sono state segnalate particolarmente nella gestione delle attività di sorveglianza dei domestici e dei selvatici.

#### La sorveglianza passiva nei suini domestici

Nei primi tre mesi dell'anno il piano non è stato praticamente applicato: i dati sono stati immessi sistematicamente nel sistema SINVSA soltanto a partire dal secondo trimestre. Purtroppo, spesso i *records* sono stati registrati in forma incompleta o errata ed infatti in una buona percentuale di casi manca la valorizzazione del risultato dei test di labo-

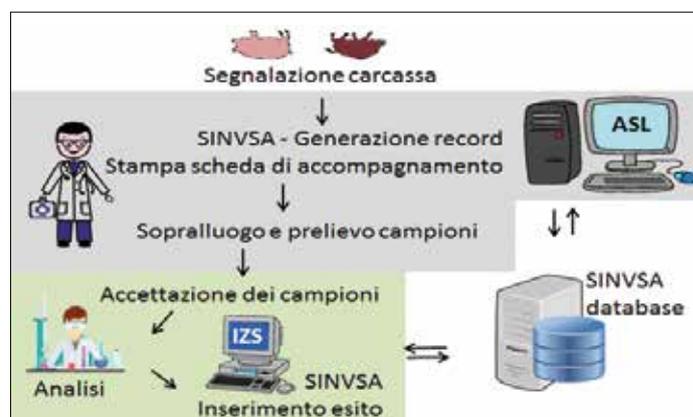


Figura 2. Rappresentazione schematica del flusso previsto dal piano nazionale di sorveglianza passiva (fonte: Min. della Salute).

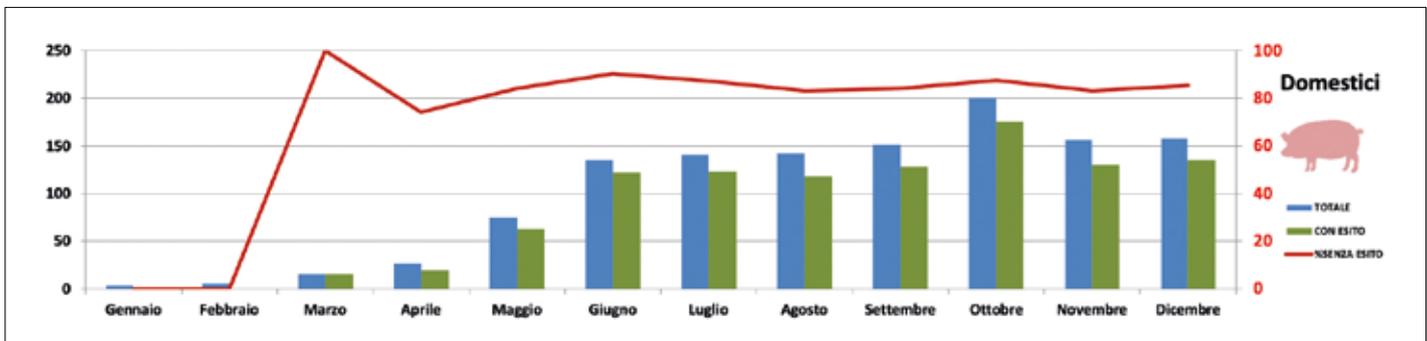


Figura 3. Andamento della registrazione dei dati relativi al piano di sorveglianza dei suini domestici su base mensile (fonte: SINVSA).

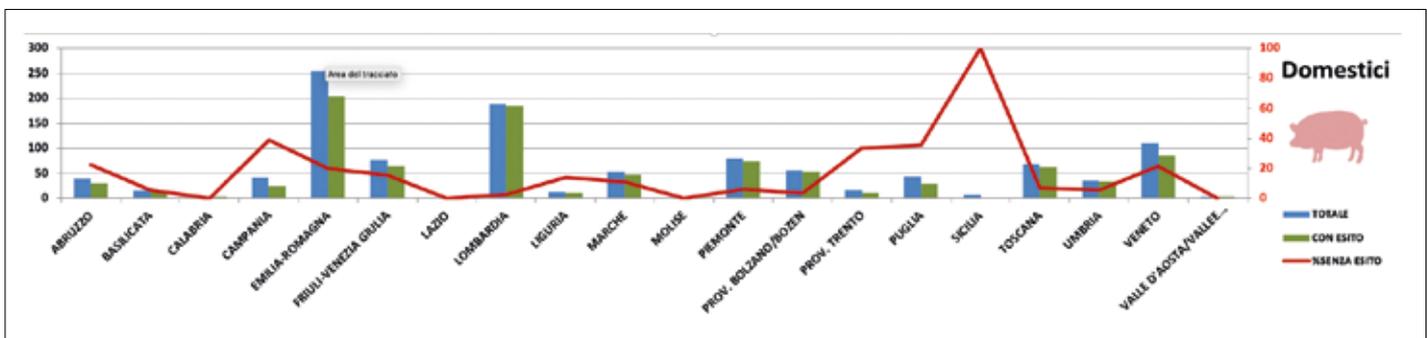


Figura 4. Piano di sorveglianza dei suini domestici. Numero dei campioni registrati in forma completa rispetto alla soglia di campioni attesi (fonte: SINVSA).

\* La Regione Liguria ha ottenuto di effettuare la sorveglianza in termini di vigilanza degli allevamenti sulla base di una specifica analisi del rischio.

ratorio (figura 2). Analizzando i dati su base regionale, è evidente che i campioni registrati in forma completa sono risultati al di sotto delle aspettative. Anche considerando il primo trimestre come fisiologicamente lacunoso, l'attività di sorveglianza è rimasta comunque deficitaria nel resto dell'anno specialmente in alcune regioni dove non è praticamente mai iniziata (figura 3).

### La sorveglianza passiva nei suini selvatici

Come già evidenziato per i suini domestici, anche il piano di sorveglianza dei suini selvatici ha mostrato molte problematiche di applicazione, soprattutto nel primo trimestre 2020. Nonostante diverse note del Ministero della Salute avessero già imposto il controllo delle carcasse di cinghiale anticipando quanto previsto dal piano, in alcune Regioni le procedure di campionamento sono state emanate con molto ritardo (figura 5). Anche nel sistema informativo dei selvatici molti records sono stati inseriti in forma incompleta e, in particolare, non è stato registrato l'esito dei test di laboratorio (figure 6 e 7). Nonostante tutte le difficoltà, a fine anno molte Regioni hanno raggiunto e addirittura superato

la soglia minima di campionamento prevista dal piano. È opportuno ricordare che la maggior parte dei cinghiali esaminati sono stati segnalati a seguito di incidente stradale.

### La valutazione della biosicurezza in suinicoltura

Sono state predisposte e rese disponibili le schede di rilevazione del livello di biosicurezza nella piattaforma CLASSYFARM. La compilazione delle schede è iniziata piuttosto tardivamente e quindi il numero di schede registrate nel sistema non è ancora del tutto rappresentativo. Certamente nel corso del prossimo anno questo settore dovrà essere approfondito.

### Formazione e informazione

Il capitolo formazione e informazione è stato completamente rivisto in seguito all'epidemia Covid-19. L'approccio iniziale prevedeva la formazione di formatori con eventi organizzati a livello nazionale successivamente ripetuti a livello regionale e locale. A parte un convegno organizzato presso il Ministero della Salute, a inizio 2020, non è però stato possibile tenere altri meetings in presenza e quindi sono stati organizzati

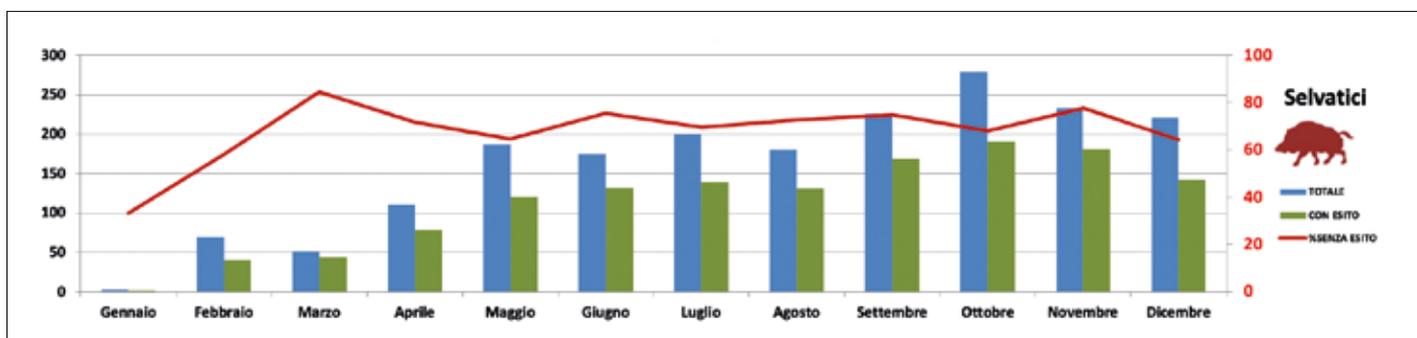


Figura 5. Andamento della registrazione dei dati relativi al piano di sorveglianza dei suini selvatici su base mensile (fonte: SINVSA).

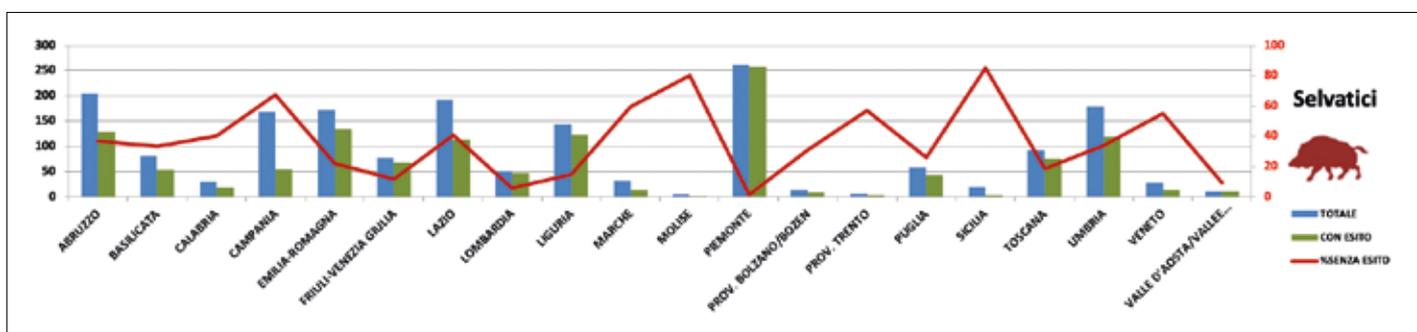


Figura 6. Piano di sorveglianza dei suini selvatici: numero dei campioni registrati in forma completa rispetto alla soglia di campioni attesi (fonte: SINVSA).

eventi in videoconferenza. Il piano prevedeva anche l'organizzazione di esercizi di simulazione per valutare le capacità reattive del sistema di allerta che sono state rimpiazzate da un ampio programma di formazione e supporto realizzato attraverso la modalità *webinar*: il Ministero della Salute in collaborazione con il CEREP ha incontrato singolarmente le Regioni valutando le criticità e i punti di forza rispetto all'attuazione del piano di sorveglianza; nei mesi di giugno e luglio 2020 si è lavorato in forma coordinata impiegando il sistema della *Gap Analysis* per verificare le lacune, ma anche le soluzioni, nella gestione del piano.

Inoltre, i temi relativi alla PSA e i rischi ad essa collegati, sono stati oggetto di diffusione attraverso diversi canali: sono stati realizzati volantini, poster e sono stati utilizzati anche i social media. Diverse istituzioni e associazioni hanno così potuto rilanciare il messaggio di attenzione soprattutto per supportare la segnalazione di carcasse di cinghiale e quindi aumentare il livello di sorveglianza passiva.

## Conclusioni

Il piano di sorveglianza nazionale per la PSA emanato nel 2020 ha rappresentato una novità assoluta ed è stato previsto per fronteggiare il rischio di introduzione dell'infezione

nelle Regioni attualmente indenni. La necessità del piano è legata alle conseguenze di focolai di infezione nel comparto domestico o nel selvatico che sarebbero pesantissime sia dal punto di vista sanitario che dal punto di vista economico. Il piano non aveva l'obiettivo di gestire la fase di emergenza: le misure da applicare in caso di focolaio sono infatti descritte nel manuale operativo per le emergenze da Pesti Suine già predisposto dal Ministero della Salute e recentemente aggiornato in collaborazione con il CEREP. Recentemente è stato anche pubblicato anche un manuale operativo per le emergenze da PSA nei suini selvatici con il contributo del dottor Vittorio Guberti dell'ISPRA. Il piano di sorveglianza ha avuto invece l'obiettivo di gestire la fase di allerta e di pre-emergenza per assicurare un adeguato livello di attenzione nei Servizi veterinari, di consapevolezza negli *stakeholders* (allevatori, cacciatori, forze dell'ordine etc.) e di applicazione del sistema di sorveglianza passiva. La predisposizione del piano rappresenta il risultato di un lavoro coordinato dal Ministero della Salute, esperti del CEREP e dell'ISPRA, e ha coinvolto anche rappresentanti delle Regioni attraverso lavori di gruppo diversificati secondo i diversi ambiti contenuti nel piano. Nonostante tutto ciò, le attività di sorveglianza sono partite con una certa lentezza ed è stato necessario diverso tempo affinché le Regioni recepissero il piano: nel primo

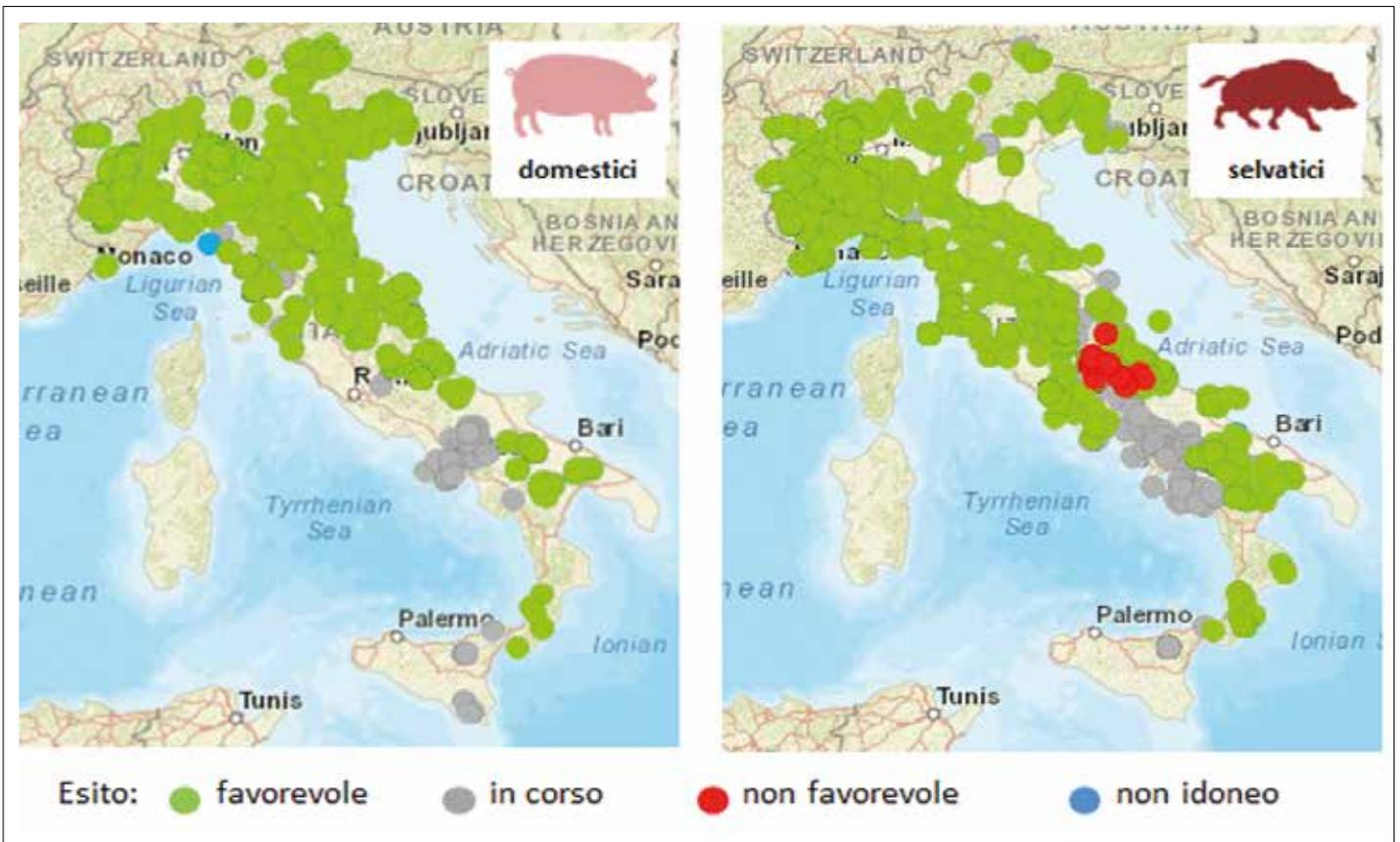


Figura 7. Campioni registrati e geolocalizzati ai fini della sorveglianza passiva per la PSA nei suini selvatici e domestici, nel 2020.

trimestre sia i campionamenti nei selvatici, sia nei domestici hanno presentato diverse lacune o addirittura, in contesti limitati, non sono praticamente partiti. Progressivamente la numerosità del campionamento è aumentata nel secondo semestre soprattutto dopo l’iniziativa di formazione/verifica del piano attuata dal Ministero della Salute in collaborazione con il CEREP. Probabilmente l’esercizio di *Gap Analysis* ha centrato l’obiettivo ed è stato uno strumento in grado di stimolare le amministrazioni regionali a implementare tutte le misure del caso.

#### Le criticità non risolte

La più evidente riguarda proprio la rappresentatività del campionamento visto che in alcune Regioni i dati inseriti nel sistema informativo sono del tutto insufficienti. A proposito del sistema informativo è opportuno segnalare un’altra criticità: molti *records* sono stati generati, ma i dati inseriti risultano incompleti; nella prima parte dell’anno era ragionevolmente atteso un certo numero di errori in fase di compilazione, ma gli inserimenti incompleti sono stati frequenti e costanti anche nei mesi successivi fino alla fine dell’anno. Si spera che molti di questi *records* possano essere recuperati e corretti in modo che il flusso dati

delle rendicontazioni, che deve arrivare alla Commissione Europea, possa dare un giusto riconoscimento alle attività effettivamente implementate. Il rischio infatti è quello di non poter rendicontare una parte delle attività proprio per errori formali e di imputazione nel sistema.

#### Considerazioni

Le attività di sorveglianza della PSA sono state incluse nell’elenco di quelle indifferibili, ciò nonostante, l’impatto della pandemia da Covid-19 si è certamente fatto sentire e ha condizionato la gestione del piano anche in fase di programmazione e non solo in quella di attuazione pratica. Salvo casi particolari, i Servizi veterinari hanno comunque reagito positivamente e applicato le novità previste dal piano nonostante l’ulteriore condizionamento dovuto alla pandemia da coronavirus. Considerando che il 2020 è stato il primo anno di applicazione della sorveglianza in forma così articolata, si può sperare che sia ormai superata l’inerzia che fisiologicamente compromette l’efficacia e l’efficienza delle fasi iniziali e, facendo tesoro di quanto sperimentato, si possa raggiungere nel 2021 un livello di sorveglianza adeguato al rischio legato alla PSA.